La Storia



Le stimmate ai piedi della suora furono scambiate dalla badessa per disfunzione organica, venne così costretta a immersioni in acqua calda



Chiara e la grotta delle rivelazioni

FRANCESCO NANIA

C'è sempre stato scetticismo nelle guarigioni prodigiose o in carismi soprannaturali. Uno scetticismo manifestato anche dal mondo ecclesiastico che mantiene una certa prudenza quando deve manifestare il proprio giudizio su casi mistici o nell'avviare e sostenere processi di beatificazione. Non fa eccezione il caso della monaca di Siracusa, cioè suor Chiara, al secolo Adelaide Di Mauro, la cui causa di beatificazione è stata aperta nel 1983 e ancora oggi il tribunale ecclesiastico non ha espresso alcun giudizio in merito.

Il processo che, sembrava essersi arenato, torna in questi giorni di grande attualità grazie alla determinazione di Marilena Mangiafico che della vita e delle opere di suor Chiara ne ha fatto oggetto della sua tesi di laurea in Scienze religiose.

Mangiafico - che ha ripreso in mano la causa di beatificazione - ha già costruito un sito web dedicato alla suora ed è prossima a costituire un comitato a sostegno di tale causa.

Ma chi era Adelaide Di Mauro? Tutte le notizie che riguardano la mistica siracusana provengono dalle testimonianze raccolte da padre Samuele Cultrera, che all'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso trascorse un periodo della sua vita al convento dei Cappuccini di Siracusa, dove rimase fino alla morte avvenuta nel novembre 1957. Ed è proprio al convento dei Cappuccini, nella cappella di santa Rita, che dal 1999 giacciono le spoglie mortali di suor Chiara. Sia in vita che dopo morta, non ricevette unanimità di consensi. Le sue scelte radicali divisero l'opinione pubblica e ci fu anche il tentativo di offuscarne sia il ricordo sia la devozione popolare.

Adelaide, primogenita di sei figli, nacque il 5 luglio 1890 in una casa di Ortigia. Sin da bambina manifestò la sua propensione per il mistico al punto che la madre Concetta sosteneva che lei fosse la figlia spariggia. All'età di 2 anni le apparve Gesù e da quel momento le apparizioni prodigiose la seguirono per tutta la vita.

«Giunta in età da marito – scrive Mangiafico nel suo libro dedicato a suor Chiara – secondo la discutibile consuetudine del tempo, Adelaide fu promessa sposa a Giuseppe Cortada, giovane cancelliere alla Pretura di Siracusa. La ragazza, pur manifestando il suo dissenso al matrimonio, alla fine accettò l'imposizione dei genitori». Le nozze furono celebrate l'11 giugno 1910 nella chiesa di san Giovanni Battista all'Immacolata ma già dopo il rito, l'anello nuziale sparì misteriosamente dal suo dito: «Se lo sentì tirare da una mano invisibile». Durante la vita coniugale il marito spesso si lamentava delle poche attenzioni della sua sposa che trascorreva le sue giornate tra lavoro, preghiere e tanta rassegnazione. Quel matrimonio durò poco perché il marito si ammalò e la sua morte fu annunciata ad Adelaide da san Giacomo il Maggiore. Rimase vedova all'età di 25 anni e con un figlio (altri due morirono in tenera età) Alfredo di appena 6 anni che osservava spesso la madre in estasi e di lei diceva: "Mia mamma è una santa: prega molto, tiene le mani giunte, gli occhi in alto". Su invito di padre Cultrera, la donna si recò al convento delle clarisse a Messina per iniziare la vita di clausura affidando il piccolo Alfredo alle cure di un istituto prima di affidarlo alla sorella Virginia.

«In attesa dell'agognata vita claustrale – scrive Mangiafico – Alelaide cercò con tutte le sue forze di sottrarsi allo sguardo del mondo nel tentativo di vivere in completa solitudine; si trasferì in una spelonca situata in contrada Grottasanta, che lei stessa definì la grotta delle rivelazioni per le straordinarie visioni celestiali che lì ricevette". Visto che il monastero delle clarisse di Messina, danneggiato dal terremoto del 1908, tardava a essere ricostruito, Adelaide decise di tornare a Siracusa dove fu ospite dell'Ospizio della mendicità adiacente al convento dei frati Cappuccini. Spesso prestava cura ai poveri che incontrava per strada. Dava loro da mangiare, li ripuliva liberandoli dai parassiti. La sorella le raccomandava di non farlo perché si sarebbe presa qualche malattia ma lei, con il sorriso sulle labbra, le rispondeva: "Così vuole Gesù".

Nella condotta di vita monacale, suor Chiara si mostrò sempre esemplare e assolvendo a tutti i compiti che le venivano affidati; tuttavia, alcune sue manifestazioni preoccuparono la badessa del monastero. Non solo andava spesso in estasi ma esortava le consorelle a dedicare meno tempo alle faccende domestiche e a riservarne molto di più alla meditazione. Durante la permanenza al monastero, le vennero le stimmate ai piedi che furono scambiate dalla badessa per disfunzione organica costringendola a immersioni in acqua calda che ebbero l'effetto di produrle emorragie. La badessa mostrò anche motivi di risentimento e in una circostanza la picchiò senza che dalla bocca di suor Chiara uscisse un lamento o reagisse ai rimproveri, fino al punto di non ritenerla adatta alla vita di monastero. Il 21 febbraio 1929 fu spogliata dell'abito religioso e rispedita a Siracusa per quelle che vennero considerate "ripetute stranezze".

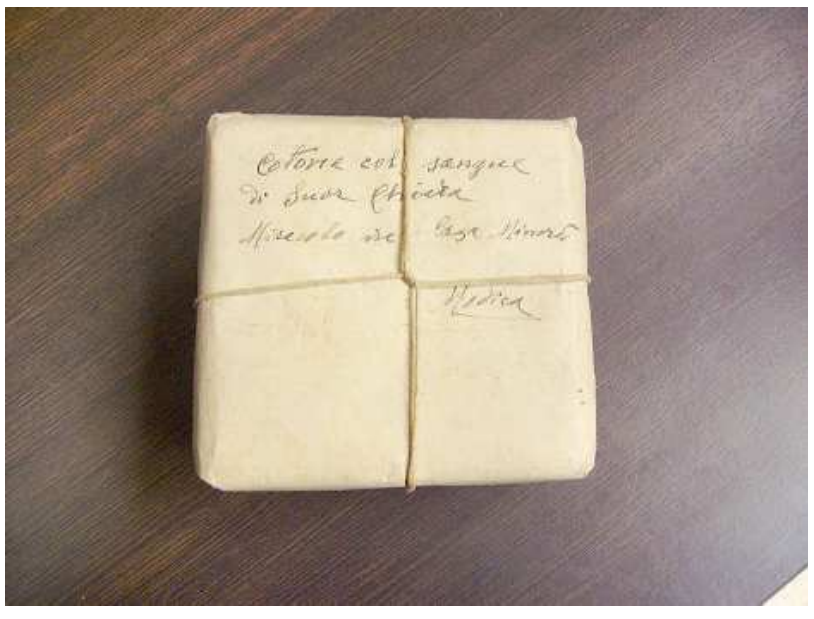
Al ritorno da Messina suor Chiara cominciò a cercare fondi per edificare un monastero di clarisse. Nonostante il marchese Gargallo le avesse donato il terreno a Grottasanta facendosi carico anche di pagare l'atto notarile, l'arcivescovo Giacomo Carabelli, pur avendo grande rispetto della suora, si oppose alla costruzione dell'edificio, mentre il vicario monsignor Giovanni Musumeci ottenne quel terreno per costruire una chiesa parrocchiale. Il sogno di suor Chiara non si avverò se non dopo la sua morte, con la costruzione del monastero delle Carmelitane scalze nei pressi di via Acradina.

Dopo l'espulsione dal monastero di Messina, suor Chiara fu ospite di alcuni istituti religiosi e negli ultimi mesi di vita anche in case private. L'ultima sua dimora fu il villino Romano dove la mattina del 13 settembre 1932 si spense. A distanza di qualche ora dalla morte, il suo corpo cominciò a sudare e rimase caldo e flessibile fino al momento in cui fu messo nella cassa, dopo due giorni, tanto che i parenti supponevano fosse ancora viva.

«Lo stile di vita di suor Chiara – scrive Marilena Mangiafico - non fu compreso dalla totalità delle autorità ecclesiastiche: il rifiuto del mondo, i continui digiuni, le privazioni, l'assidua preghiera e le estasi mistiche, furono solo alcune delle manifestazioni ascetiche della suora. Le opinioni su di lei si divisero fra quanti la consideravano un'autentica espressione di santità e quanti la reputarono una visionaria».

Fra i più tenaci avversari di suor Chiara, il vicario generale Giovanni Musumeci che, fin dal primo momento della sua nomina, avanzò notevoli dubbi sull'effettiva bontà delle sue pratiche religiose. Musumeci si vantava di avere smascherato il frate Pio di Pietrelcina quando era vicario generale a Foggia e, quindi, a Siracusa diceva di avere scoperto il trucco delle stimmate di suor Chiara, che era da egli considerata alla stregua di una simulatrice.

(continua)



In alto a sin. suor Chiara, al secolo Adelaide Di Mauro, la cui causa di beatificazione è stata aperta nel 1983 e ancora oggi il tribunale ecclesiastico non ha espresso alcun giudizio in merito; nelle altre foto: al centro alcuni effetti personali di suor Chiara come i sindacali; sopra un plico con dentro il cotone imbevuto del sangue della suora